

TORNATA DEL 1° APRILE 1870

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Congedi — Omaggi — Seguito della discussione del progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette — Dichiarazioni e risposte del Ministro delle Finanze — Istanze del Senatore Vacca — Obbiezioni del Senatore Audiffredi — Osservazioni e dichiarazioni del Senatore Miraglia — Chiusura della discussione generale — Riassunto del Relatore — Parole del Senatore Cambray-Digny per un fatto personale — Schiarimenti del Ministro delle Finanze in risposta al Relatore — Osservazioni del Relatore e del Senatore Cambray-Digny sull'ordine della discussione — Mozione d'ordine del Senatore Des Ambrois — Dichiarazione del Senatore Scialoja — Proposta d'ordine del Senatore Cambray-Digny appoggiata dai Senatori Conforti e Des Ambrois — Schiarimenti del Senatore Scialoja — Approvazione della proposta Cambray-Digny.*

La Seduta è aperta alle ore 2 e 3/4.

Sono presenti il Ministro delle Finanze e quello dei Lavori Pubblici.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

I Senatori Antonacci e Regis domandano il congedo di un mese che loro viene dal Senato accordato.

Fauno omaggio al Senato:

Il cavaliere avv. Giovanni Carcano delle sue *Considerazioni sull'inamovibilità della Magistratura*;

Il Prefetto di Ferrara, della *Relazione Statistico-morale-economica sul luogo pio, Esposti, di quella Città a tutto il 1868.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
SULL'ESAZIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sull'esazione delle imposte dirette.

La parola è al Signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori. Dopo i dotti discorsi nelle precedenti tornate pronunziati intorno alla questione della riscossione delle imposte, io crederei di farvi consumare inutilmente il prezioso vostro tempo, se mi trattenessi a lungo sopra questo argomento, che mi sembra già stato trattato sotto i principalissimi suoi aspetti e in diverso senso dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Mi pare che, quanto alla questione fondamentale, si sia già manifestato un accordo abbastanza soddisfa-

cente tra non pochi dei preopinanti, vale a dire intorno alla questione dello scosso e non scosso. L'onorevole Scialoja nel suo splendido discorso ha dimostrato come sia conforme ai buoni principii giuridici ed alle buone norme amministrative, che l'esattore debba rispondere di ciò che riscuote e di ciò che non riscuote, quando però il credito ch'egli è incaricato di riscuotere, non si dimostri irrisuotibile.

Per conseguenza, vedendo d'altra parte come parecchi oratori non solo, ma anche la maggioranza della Commissione venga alla stessa conclusione, cioè che l'esattore debba rispondere di tutte le esazioni affidategli, mi pare inutile trattenermi più lungamente su questo punto principalissimo e ammetterlo come acquisito dalla discussione che ha avuto luogo.

Sorsero invece controversie sopra parecchi altri punti, i quali, se non hanno tanta importanza, se non sono così determinati, come quello di cui ho testè parlato, hanno però all'atto pratico molta gravità.

Discorrerò appena di tre o quattro dei principali, onde non solo dichiarare le intenzioni del Ministero, perchè questo lo fece già meglio di me il mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, ma anche per accennare fino a qual punto il Ministero possa entrare nella via dei temperamenti, nella via, se si può dir così, della conciliazione tra le idee che possono essere state manifestate sopra codesto argomento; imperocchè, o Signori, io non devo nascondervi che scopo principale nostro è quello di riuscire ad avere finalmente una legge sulla riscossione delle imposte.

Io ho avuto l'onore di portare la questione della riscossione delle imposte davanti al Parlamento nel

1862, altri se ne occuparono dopo. Nel 1865 me ne occupai non poco nell'altro ramo del Parlamento, e poi davanti al Senato; una disgraziata discordanza di parole impedì che si riuscisse allora a fare una legge di esazione delle imposte; per verità sarebbe una gran ventura se fossi più fortunato la terza volta in cui mi accingo a quest'opera.

Non occorre quindi dire da quanti e quali propositi conciliativi io sia mosso per ottenere che si riesca a metterci d'accordo una buona volta.

Non credo di dover dire quale bisogno abbia l'Amministrazione, quali ragioni vi siano perchè si debba desiderare, si debba, dirò di più, volere che vi sia una legge unica di esazione d'imposte.

Oltre le ragioni di merito che sono state accennate con più autorità dagli oratori che mi hanno preceduto, io mi permetto di accennarne una che, se volete, non ha merito intrinseco, ma che pure, a giudizio degli uomini politici, degli uomini pratici, ha un grandissimo valore.

Succede qualche volta, anzi più di una volta, che sono nelle opinioni popolari (dando però a questa parola *popolari* un senso elevato) nell'opinione pubblica, certi concetti dei quali bisogna tener conto. Or bene, o Signori, se Voi in questo momento rivolgete in varie parti del Regno la domanda del perchè del dissesto delle finanze, vi sentite dire, che non vi è una buona legge di riscossione delle imposte.

Ma io vi confesso che mi sono sentito attorno centinaia e migliaia di voci che dicono: ma perchè tormentate il mondo con nuove imposte, con aumenti di imposte? Fate una buona legge di riscossione d'imposte; questo è quello che occorre, e finchè non vi sia una buona legge di riscossione, non vogliamo aumenti d'imposte. Sarà o non sarà, lo ripeto, io sono fra quelli che danno molto peso ad una legge di riscossione delle imposte.

Ma certo gli uomini politici savi, come quelli che seggono in questo recinto non possono non tener conto di questa convinzione diffusa, per non dire unanime dell'opinione pubblica, specialmente quando le nostre necessità si forzano a metter mano alle tasse, alla riduzione di spese, le une più dolorose delle altre.

Quindi mi si permetterà, di accennare qualche punto per trovare una via in cui sia possibile di venire a temperamenti, i quali per quanto sarà possibile concilino le diverse opinioni state manifestate, e ciò sempre col proposito, che spero diviso dal Senato, di riescire ad una legge.

Ora, per riescire, o Signori, allorchando si ha un progetto di legge, che è già stato votato da uno dei rami del Parlamento, è evidentemente opportuno di scostarsi il meno che sia possibile da quel progetto che è già stato sanzionato dal voto della Camera Elettiva.

Questo linguaggio che ora tengo qui rispetto ad un progetto di legge votato dalla Camera Elettiva, è il

linguaggio che terrei davanti alla Camera Elettiva rispetto ad un progetto votato dal Senato.

È certo più prossimo ad un buon fine quel disegno di legge che in uno de' rami del Parlamento raccolse già una maggioranza notevole. Epperò mi permetto di insistere perchè *caeteris paribus* noi ci atteniamo sempre al progetto della Camera Elettiva.

Del resto, o Signori, devo osservare che vi sono, come avete veduto, dissensi grandissimi nelle opinioni delle persone le più competenti, le più autorevoli. Voi avete veduto sorgere taluni a raccomandare il sistema che è in vigore nelle loro province, ed altri fare lo stesso, e con convincimento egualmente profondo, per un sistema diverso che vige nelle province a cui appartengono.

Avete veduto, o Signori, delle persone non solo competenti, ma occupate intorno allo stesso ordine di cose, due autorevoli magistrati, due Presidenti nella Corte dei Conti, uno col suo discorso eloquentissimo raccomandarci un ordine d'idee, e l'altro con uno scritto autorevolissimo raccomandarcene uno abbastanza diverso, quantunque io non neghi che vi siano taluni punti di contatto. Quindi è che allorchando vedete tanta disparità di opinioni, bisogna concludere che questo problema della riscossione delle imposte vuolsi per dichiarare uno di quelli che ammettono più soluzioni, se non tutte egualmente buone, ma almeno abbastanza ragionevoli e che si raccomandano per molte ragioni.

Quindi allorchè vi ha non una, ma tante ragioni per unificare questa parte dell'Amministrazione pubblica, per togliere questo sconcio di tante leggi che era l'Amministrazione condannata ad applicare, è evidente che la è opera savia lo attenersi a quel progetto il quale possa raccogliere i suffragi della maggioranza. Ed è perciò che mi limito a toccare pochi punti sui quali con qualche modificazione si può ottenere una conciliazione fra le opinioni in apparenza più lontane.

Si è molto discusso intorno al modo di nomina dell'Esattore. Il progetto ministeriale non ammette che l'asta pubblica; il progetto della Commissione invece vuole la nomina a vita nomina fatta per opera del Governo.

Una voce (dal banco della Commissione). Non è a vita, è a tempo.

Ministro delle Finanze. Così apparisce dalla Relazione. L'esattore rimarrebbe nel suo ufficio fino a che non ne sia tolto con disposizione speciale. Io confesso che per le mie opinioni sono decisamente per il sistema dell'asta pubblica; in realtà l'esattore secondo la maggioranza della Commissione, è un impiegato il quale, se volete, non ha nè la ritenuta nè la pensione. S'immagini un sistema (e sarebbe forse desiderabile se così fosse) per cui gli impiegati si potessero direttamente abbastanza retribuire, senza dover loro dare un supplemento sotto forma di pensione, lasciando alla loro pre-

videnza di provvedere al loro futuro, e avreste un impiegato nè più nè meno come l'esattore proposto dalla Commissione.

Io direi molto male, quello che l'onorevole Scialoja disse bene, cioè, che quando voi ammettete nell'esattore un mandatario assicuratore, come egli diceva, evidentemente non ne potete fare un impiegato; di più, l'esperienza vale pure qualche cosa.

È stato troppo dimostrato da tutti coloro i quali hanno dovuto vivere in mezzo ad esattori nominati all'asta pubblica perchè non possiate dubitare, non essere vero che questo sistema conduca a risultati così poco convenienti come taluno ha preconizzato.

Per me è fuori di dubbio che questo è il sistema più economico, imperocchè, evidentemente, la gara pubblica è quella che fa trovare il minor prezzo specialmente quando è continuativa.

Quindi non esito nel raccomandare al Senato il sistema dell'asta pubblica.

Dirò tuttavia che mi hanno fatto qualche impressione, oltre alle idee svolte nella Relazione dalla Commissione, le parole state pronunciate dall'onorevole Scialoja, il quale diceva « tenete conto delle abitudini delle diverse parti del Regno. » Signori! Di queste abitudini è giuoco forza tener conto, sia per prudenza, sia perchè si vede che generalmente ciascuno raccomanda il sistema che vige nella sua provincia. Dunque, per quanto possiamo, teniamo pure conto delle abitudini esistenti nelle varie parti del Regno.

Ora io dico, o Signori, che, sia per dar tempo di lasciar penetrare a poco a poco il sistema dell'asta, sia per ovviare a quei tanti inconvenienti di lanciare d'un tratto il sistema dell'asta pubblica nelle province ove fin ora non è conosciuto, se si credesse assolutamente indispensabile di adottare una disposizione transitoria colla quale si stabilisse che a quelli degli attuali esattori in quelle province i quali si assoggettassero alle norme prescritte da questa legge, fosse in facoltà il concedere, a patti che fossero stabiliti, l'esazione delle imposte, procedendo, per esempio, per quinquennio come si procederebbe nelle province dove si applicasse l'asta, io non mi vi opporrei.

Io credo che gli uomini prudenti, anche quando il loro convincimento fosse come il mio, essere, cioè, di gran lunga preferibile il sistema dell'asta, potrebbero trovar modo di conciliarsi sopra questo terreno delle disposizioni transitorie.

Si discusse anche molto, se l'esattore debba essere comunale o mandamentale.

Io non verrò a ricordare le opinioni altre volte da me manifestate in proposito, tanto più che la Commissione ne ha fatto cenno nella sua Relazione; ma ripeto anche qui bisogna pur tener conto del voto dei più, se si vuol riuscire finalmente a una legge dell'esazione delle imposte.

Sono già 8 anni che ci arroveliamo; mi pare quindi che sarebbe ora di finirla; ma non ci riusciremo, se

non portiamo tutti la più grande disposizione alle transazioni ed ai temperamenti intermedi.

Io non nego nessuno dei vantaggi dell'esattore comunale, che sono stati indicati dagli oratori, che hanno parlato in proposito. Però, siccome il progetto di legge che fu votato dall'altro ramo del Parlamento e quale vi è portato innanzi dal Ministero, ammette il principio del Consorzio dei Comuni, parmi che vi sia anche là modo per il quale venire a temperamenti intermedi fra coloro che vogliono l'esattore comunale, e coloro che lo vogliono mandamentale. Noi abbiamo anche qualche precedente nelle attuali leggi sull'esazione delle imposte, che vigono nelle province napoletane.

Io dimando: si può fare in modo che non si imponga ai Comuni del Regno di avere un esattore comunale, quando non lo vogliono? Come dall'altra parte, io chiedo non si può egli fare in guisa, che quando tutti i Comuni di un mandamento il desiderano, si abbiano il loro esattore?

Così si potrebbe benissimo concedere che quando i Comuni componenti i mandamenti dichiarino di voler avere il loro proprio esattore, sia loro concesso; come dall'altra parte, giusta quanto si pratica nelle province napoletane, allorchè taluno dei Comuni componenti il mandamento, dichiara di non voler l'esattore comunale, in tal caso siavi un esattore mandamentale, ed il mandamento costituisce un Consorzio obbligatorio, giusta quanto proponeva l'onorevole Senatore Scialoja e giusta quanto mi pare che sia implicitamente contenuto nella proposta stessa della Commissione.

Un'altra questione è ancora portata innanzi, o Signori, ed è quella dell'uniformità dell'aggio, ossia spesa che il contribuente sostiene per la riscossione. Noi ci troviamo infatti a fronte di due sistemi.

Secondo l'uno l'aggio è uniforme in tutto il Regno, e così ha proposto la Commissione; secondo l'altro sistema, l'aggio è variabile in ogni Comune, imperocchè le spese di riscossione sono poste a carico dei diversi Comuni.

Io non potrei altro sopra questo argomento, che raccomandare la questione alla Commissione di Finanze onde vedere sopra questo punto quale dei sistemi si debba definitivamente adottare. Io confesso che vedrei alcuni vantaggi nel sistema vigente nelle province Lombardo-Venete, imperocchè i Comuni sono allora interessati a rendere le spese di riscossione più piccole che sia possibile e ci hanno quindi tutte le ragioni per averne cura.

Peraltro confesso che fece sopra l'animo mio una certa impressione quella considerazione importante, di rendere la spesa di riscossione delle tasse eguale per tutti i cittadini delle diverse province del Regno, appello che si fece allo Statuto fondamentale sopra questo argomento; confesso che non mi lasciò indifferente.

Ma ripeto, prima di pronunciare sopra questo ar-

gomento, sarà bene che vediamo lo svolgimento che prende la legge, come si andranno a deliberare le varie parti della medesima.

Finalmente, o Signori, avendo avuto dalla cortesia dell'onorevole Senatore Scialoja comunicazione di alcune parti dei suoi emendamenti, od almeno del suo progetto, devo dichiarare che sarei ben lieto di poter appoggiare qualche parte delle sue proposte, perciocchè credo che i temperamenti da adottarsi per le imposte non fondiarie sia un argomento che giustamente ha meritato la particolare attenzione del Senato.

Credo che realmente, sopra questo argomento nell'interesse delle finanze stesse, vi sia qualche cosa da fare; perchè egli è fuori di dubbio, che se si vuole obbligare l'esattore a versare immediatamente alla scadenza di una rata tutta la somma che egli dovrebbe riscuotere, per ricchezza mobile, siccome si sa già *a priori* che una parte non si potrà certamente riscuotere, e dovrà dichiararsi non esigibile o perchè non si può trovare l'individuo, o perchè mancò il cespite d'entrata o per altre ragioni di questa natura, può a prima giunta parer vantaggioso per le finanze l'obbligare l'esattore intanto a versare tutte le rate scadute; ma è pur presto veduto che questo vantaggio lo scontano immediatamente le finanze stesse. Infatti l'esattore si farà remunerare con un aggio più elevato, ed inoltre per la stessa contabilità non sarà altro che un imbarazzo di pigliare e restituire, e probabilmente i danari non rimarranno neppure nelle casse dello Stato un tempo abbastanza lungo, perchè se ne possa trarre profitto.

Sotto questo punto di vista io mi permetto altresì di raccomandare alla particolare attenzione del Senato la proposta che fece l'onorevole Senatore Scialoja, salvo ad intenderci nella redazione.

Io credo, o Signori, che quando noi portiamo tutti quanti nella disamina di questo progetto di legge disposizioni conciliative in modo da vedere di venire fuori, e in conseguenza, propendendo ancora ad allontanarci il meno possibile da un progetto il quale dopo tante discussioni finì per raccogliere la maggioranza dei suffragi in uno dei rami del Parlamento, mi pare che non dovrebbe essere impossibile che approdassimo ad un disegno di legge che accogliesse anche in questa Aula la maggioranza dei suffragi.

Io non posso che raccomandare vivissimamente al Senato perchè venga ad una conclusione; mi permetto di osservare, che se non vi si riuscisse, sarebbe la seconda volta che il progetto di legge sulla riscossione delle imposte, dopo approvato dalla Camera Elettiva, verrebbe a morire ai Vostri piedi. Io non dubito che al Senato non stia troppo a cuore l'ordinamento dell'Amministrazione, per non desiderare che finalmente una legge venga fuori. Io mi sono permesso una volta di dire alla Camera Elettiva: mettiamo le nuove leggi esistenti in Italia in un cappello, e tiriamone una a sorte, perchè così si finisca per avere una legge.

Certamente io non voglio dire che le condizioni della cosa pubblica non siano talmente modificate dalle leggi vigenti che non sia migliore una legge nuova anzichè una delle leggi antiche; ma il concetto che intendeva manifestare con quelle parole, era essenzialmente questo: cominciamo dal fare una legge, una legge unica per tutto il Regno che ci tolga finalmente da questa disparità di condizione in cui siamo. Occorrendo, rimeriteremo poi; ma almeno avremo l'unità, altrimenti se continuiamo in questo stato di cose, di regola il Napoletano loda il suo percettore, il Piemontese il suo esattore, il Toscano il suo camerlingo, in sostanza non arriviamo mai ad un risultato.

Quindi è che mi permetto di raccomandare vivamente al Senato, perchè vegga di intendersi sopra un progetto di legge che ha già raccolto una maggioranza di suffragi nella Camera Elettiva.

Io non nego, Signori, che il progetto di legge che vi sta davanti, si accosti di preferenza al sistema che fu deliberato nel Regno Italico e che vige tuttora nelle provincie Lombardo Venete.

L'onorevole Scialoja ha fatto degli appunti sopra certe cifre che ho annesso alla mia esposizione finanziaria; se non sono veramente appunti, sono osservazioni: insomma ha detto che ciascuno può applicare alle cifre i commenti che crede, in diverso senso: questo veramente è stato il pensiero dell'onorevole Senatore Scialoja, meglio spiegato ancora dalle sue parole di ieri.

Ma, o Signori, lasciando stare le cose minori e venendo alle maggiori, io credo, che qualunque finanziere getti gli occhi sopra questi quadri, non possa non concludere, che il migliore dei sistemi di esazione attualmente vigenti, quello che dà migliori risultati per le Finanze, sia quello che vige in Lombardia.

Sì, che bisogna vedere se queste cifre dicano le stesse cose per le diverse parti del Regno: per esempio in un sito vi è da notare che le quote inesigibili, non essendo riscosse, non figurano nelle somme versate dall'esattore che versa solo le somme introitate; mentre invece queste quote inesigibili figurano tutte come versate dall'esattore che paga come scosso il non scosso, salvo il rimborso.

So che vi sono tante piccole correzioni a fare, perchè queste cifre diventino assolutamente, rigorosamente omogenee; ma la differenza fra i rapporti delle somme versate e di quelle da versarsi è tale, che mi pare ogni dubbio debba dissiparsi.

Voi avete udito che questo sistema che vige in quelle provincie non è poi così duro: il mio Collega vi ha dipinto l'appaltatore lombardo come la persona, la più benevola quasi che vi sia in Lombardia: ve ne ha fatto un quadro seducente, ed io ne concludo che questo non è poi un sistema così odioso, così terribile che possa minacciare l'unità d'Italia o peggio o poco meno la nostra organizzazione sociale, se quelli i quali lo

vedono da tanti anni applicato nelle loro provincie, lo trovano buono.

Io poi, o Signori, mi permetto ancora di accennare ad una circostanza, che sebbene secondaria, tuttavia per coloro i quali osservano i fatti deve pure avere qualche peso.

Osservate bene che in generale, come ho già detto, ciascuno di noi è tenero del sistema che vige nelle sue provincie; però qualche conversione c'è, e se bene osservate, troverete in generale che tali conversioni sono piuttosto verso il sistema che vige nelle province Lombarde-Venete.

Il mio onorevole predecessore ch'è Toscano, vi raccomanda il sistema che vige nel Lombardo-Veneto; io che son Piemontese faccio altrettanto: non mi fu dato mai di vedere il contrario.

E infatti, Signori, io credo che quando si entra veramente nello studio degli effetti di questi diversi sistemi, non si può non essere colpiti dai risultati realmente buoni che si sono ottenuti da un sistema che si fonda essenzialmente sopra l'esazione detta scosso e non scosso.

Quindi è che mi permetto di raccomandarlo il più che posso alla benevola attenzione del Senato.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola.

Senatore **Vacca**. Domando la parola.

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Scialoja.

Senatore **Scialoja**. Ho domandato la parola unicamente per annunziare al Senato che io ho datteso la metà dei miei emendamenti, di quelli cioè, che corrono a riscontro articolo per articolo per tutto il primo titolo del progetto Ministeriale.

Non dico già a riscontro articolo per articolo per dire che ciascun articolo è emendato; ma per dire solamente che io ho messo successivamente a riscontro di quegli articoli del progetto ministeriale, che ho creduto emendare, i miei temperamenti, numerandoli.

Ho semplicemente aggiunto quasi come titolo preliminare sette articoli, non perchè il Senato cominci la discussione da essi, ma per lasciare intendere il mio concetto generale; epperò ho loro dato un numero distinto per non cagionare confusione alcuna. È quasi un proemio brevissimo scritto in articoli.

Domani sarò in grado di dare tutti gli emendamenti che intendo di fare ai rimanenti articoli, non che le aggiunte, come quella della istituzione delle Commissioni Finanziarie. Invoco il giudizio del Senato su queste mie proposte.

Presidente. La parola è al Senatore Vacca.

Senatore **Vacca**. Io non intratterrò a lungo il Senato; mi limiterò a brevissime osservazioni, alle quali ha dato occasione il discorso franco e leale che intesi pronunciare dall'onorevole Ministro delle Finanze.

Ho udito innanzi tutto, con un sentimento di compiacenza, come l'onorevole Ministro delle Finanze, con lodevole arrendevolezza voglia entrare in quella via di

concessioni e di temperamenti, la quale per verità a me pare la più sicura, e sulla quale ho cercato di chiamare specialmente l'attenzione del Senato; in quella via nella quale sono stato grandemente confortato, quando venne fuori l'onorevole mio amico e Collega Scialoja, con autorità assai maggiore della poca che io mi abbia, per seguirla, avvalorarla, fenderla, e svilupparla ampiamente.

Dunque, se ho ben compreso, la portata delle concessioni, cui sarebbe disposto il signor Ministro delle Finanze, sarebbe questa, vale a dire, che egli non dissentirebbe principalmente dallo adottare alcuni temperamenti conciliativi rispetto alla questione molto controversa, quella cioè intorno ai modi di elezione degli esattori delle tasse; però io non posso lasciar passare l'enunciazione del suo sistema, perchè mi pare che egli intenda di fare una concessione su di un terreno, che, a mio avviso, non è il più opportuno.

Se ho ben compreso il suo concetto, il Ministro delle Finanze pare che sarebbe disposto a questo solo, di far entrare nelle disposizioni transitorie il rispetto allo *status quo*, in quanto al metodo di scelta degli agenti governativi vigenti nelle provincie Meridionali; ebbene, allora mi sia permesso di osservare che per me sta che quando veramente si possa dimostrare, e io credo che pienamente e completamente lo abbia dimostrato l'onorevole Scialoja, quando si possa dimostrare, diceva, che i due sistemi che si contendono il campo, il sistema degli esattori ad incanto vigente in Lombardia, ed il sistema degli esattori a nomina governativa delle provincie Meridionali, che questi due sistemi presentino ciascuno alcuni pregi, alcuni vantaggi, procedenti da speciali condizioni locali, perchè adunque s'incontrerebbe difficoltà, e si vorrebbe respingere un concetto più razionale, più accettabile, quello cioè di rispettare i sistemi; e nel senso non già che debbano divenire sistemi permanenti, perciocchè il tempo e l'esperienza potranno, in progresso, modificarli, e sostituire l'uno all'altro?

È questo proprio il concetto esposto dall'onorevole Scialoja al quale io mi associo pienamente. L'onorevole Scialoja diceva, ed io lo ripeto: provate i vari sistemi e rispettate; lasciate facoltà che il sistema esistente nelle provincie Meridionali continui, e allora quando metterete in contrasto i due sistemi, per la naturale condizione delle cose, accadrà, che se per avventura il sistema degli appalti approderà meglio, egli è certo che questo sarà adottato a preferenza, e sarà condannato l'antico sistema.

Io spero che si vorrà accogliere questa proposta del Senatore Scialoja, alla quale pienamente aderisco.

Senatore **Audiffredi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Audiffredi**. L'onorevole signor Ministro delle Finanze fa appello alla conciliazione; un appello alla conciliazione certamente il Senato non può a meno di accoglierlo con favore. Tutti abbiamo desi-

derio vivissimo di assicurare l'interesse dell'Esercizio e di garantire l'interesse dei contribuenti. Il quadro che ci fece dell'esattore Lombardo l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, era, come diceva il signor Ministro delle Finanze, così seducente, direi quasi, da farlo accettare senza obiezione; ma però anche l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici ammise che l'esattore per appalto può presentare delle difficoltà e delle difficoltà grandi.

Un appaltatore improvvisato non dà sempre quelle garanzie di moralità che assolutamente sono necessarie per un così difficile incarico come è quello di esattore. L'esattore ha bisogno di avere la fiducia dei contribuenti, e in certo grado la fiducia del Governo.

Il Governo dice: quanto a me, se io ho una garanzia, sono tranquillo; ma non sono sempre tranquilli i contribuenti.

Io vi faceva osservare l'altro giorno come sia tanta l'ignoranza nel nostro paese, che purtroppo se il contribuente non ha la facoltà di verificare *a priori* quanto deve pagare, teme sempre che si abusi della sua ignoranza.

Non ho udito una parola dall'onorevole signor Ministro che mi possa confortare da questo lato. Io chiedeva che ogni contribuente avesse un libretto sul quale l'esattore iscrivesse la somma esatta, e sul quale si liquidasse infine dell'anno il conto del suo debito.

Questa piccola concessione è, direi, più un affare amministrativo che altro, e non mi pare che possa incontrare obiezioni.

Un'altra osservazione ci faceva il signor Ministro sulla nomina dell'esattore; se questa nomina cioè doveva esser fatta dal Prefetto, o se si doveva dare l'incarico della esazione ai Comuni.

L'esazione delle imposte, ai Comuni non la darei mai, perchè l'esperienza ci dimostra che molti Comuni esigono, ma non sono puntuali nel restituire al Governo ciò che hanno esatto. Ma per comodo dei contribuenti, sarebbe sommamente desiderabile che ogni Comune avesse una persona di confidenza la quale fosse incaricata della esazione; e questa sarebbe una garanzia morale derivante dalla onestà della persona residente sul luogo, la quale sarebbe interessata a contentare i contribuenti, a non fare malversazioni, ed anche, direi, a soccorrere quel povero disgraziato cui mancasse il soldo per fare il compimento della sua quota.

Perciò a me pare che la nomina fatta dal Prefetto di un esattore comunale, non all'incanto, ma appaltatore anche assoluto, cioè che dia per scosso il non riscosso, sia il sistema da adottare. Le proposte di questi esattori comunali potrebbero esser fatte dai Sindaci, ovvero dal Consorzio dei diversi Comuni. Questo, a parer mio, sarebbe il mezzo conciliativo che potrebbe riunire tutte le opinioni.

Senatore **Miraglia**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Miraglia**. Io avevo rinunciato alla parola

dopo lo splendido discorso dell'onorevole Collega Scialoja, il quale avendo proposto un sistema conciliativo, pare che abbia richiamata l'attenzione del Senato. Oggi veggio con compiacimento che è ben disposto alla conciliazione lo stesso onorevole Ministro delle Finanze; ma talune sue proposizioni mi fanno sentire il bisogno di richiamare l'attenzione del Senato sull'unico dubbio rimasto dopo tanto ampia discussione.

Tutti miriamo ad un fine, ed è quello di assicurare all'Esercizio la facile e regolare riscossione delle imposte mediante il sistema di obbligare l'appaltatore o esattore governativo a pagare il non riscosso per riscosso; ma questo fine si potrà conseguire con le norme tracciate nel progetto ministeriale?

Io prevedo che col progetto ministeriale rimarranno sacrificati i grandi principii di giustizia che debbono informare gli atti di un paese che ha una legislazione non seconda alle altre della colta Europa.

Si pretende che l'appalto potrebbe assicurare in tutte le parti del Regno la esatta riscossione delle imposte. Ma conoscendosi in Italia la storia dei gabellotti e dei vettigali, si potrà prevedere quel che si pranno fare, massime per la riscossione delle imposte personali. Sospinti dall'avidità del guadagno, onnipotenti pei loro mezzi coercitivi, stretti dal tempo pel corto periodo di una breve gestione, scatenarono contro i poveri contribuenti i fulmini di Giove.

Se le tasse personali, non al certo bene distribuite e di nuova istituzione, han dato motivi a ri-entimento, saranno le esigenze de' gabellotti considerate come ingiurie estreme da potere con estrema vendetta esser soddisfatte.

Non ci illudiamo e parliamoci chiaro. Un malesere generale serpeggia in Italia per una conseguenza necessaria dei passati avvenimenti, e non bisogna aggravare la mano a discapito della pubblica tranquillità. In tanta perturbazione di cose sono gli uomini inclinati ad incolpare chi regge i mali che soffrono. I Ministri delle Finanze guardano le belle cifre rotonde in prospetti elegantemente stampati; ma non si avvedono che l'immagine a traverso di un prisma non corrisponde alla realtà delle cose. La storia contemporanea ci dice due cose, che gli uomini si ammazzano, e che i gabellotti e i dazi comunali offrono esempi funesti di litigi e di ire. Questi due fattori dovrebbero entrare nell'aritmetica de' Ministri delle Finanze.

Così non fosse vero che gli uomini si ammazzano. Di molto è aumentato il numero degli omicidi e dei ferimenti; e lo stato comparativo di un decennio che ho mandato all'onorevole Guardasigilli in altra occasione, è troppo desolante: e non è questo un bel modo di progredire nella libertà.

Ora spassasi che in quasi tutti i Comuni esistono litigi coi gabellotti dei dazi comunali, e non rare volte è necessario l'intervento del giudice istruttore. Date anche ai gabellotti la riscossione delle imposte gover-

native, e, disperda il Ciel l'angurio ne avverrà un disordine generale.

Almeno l'obbligo di pagare il non riscosso per riscosso fosse effettivamente un provvedimento proficuo al Tesoro! La disposizione dell'art. 65 del progetto ministeriale, accordando all'appaltatore il diritto di ottenere il rimborso delle partite inesigibili, aprirà il varco alle frodi, e per versamenti apparentemente anticipati gli esattori si faranno ricchi a spese dell'Erario. Per vero, in quanto alle imposte prediali, non è forse a temere il pericolo di partite inesigibili; ma per le imposte personali, gli esattori che senza regole e senza freno sono giudici e parti del procedimento esecutivo, sapranno ritrarre il mezzo legale della comprovata apparente insolubilità del debitore, e troveranno nella legge il titolo della impunità. Non bisogna essere mezzanamente esperto delle cose giuridiche per ignorare che gli stessi uffiziali pubblici, incaricati della riscossione delle spese di giustizia, bene spesso facilitano al debitore e per un illecito guadagno, il mezzo di sfuggire la esecuzione; e l'onorevole Guardasigilli potrà dire al suo Collega delle Finanze, quante volte ha dovuto ricondurre al dovere pubblici uffiziali immemori dei propri doveri.

Che dirò poi della responsabilità comunale? L'onorevole Senatore Digny, non potendo resistere alla robusta argomentazione del dotto Collega Di Giovanni, ha con quell'acume che gli è proprio voluto dimostrare, di essersi nel progetto ministeriale eliminata la responsabilità del Comune, ossia la responsabilità dei cittadini onesti che dovrebbero pagare per debitori morosi; ma gli articoli 11 e 14 del progetto ministeriale sono così elastici da velare una responsabilità effettiva. Fortunatamente o sfortunatamente passo la mia vita nei dibattiti giudiziari; e quale strazio non si fa delle leggi le più chiare per quella *naturali hominum dissentione*? In mano ai legisti gli articoli 11 a 14 anzidetti inabbandiranno una buona mensa alla curia a spese di tutti i Comuni!

Passo al procedimento giudiziario. Tanto in Italia sono in decadenza gli studi giuridici da dare il nome di procedimento ad atti che non hanno riscontro neanche ne' tempi ne' quali il dispotismo e l'anarchia si dividevano le città ed i regni! Noi tutti, e con noi gli onorevoli Ministri, amiamo la onesta libertà; ma non avremmo a rallegrarci del governo rappresentativo se si ristabilisse la *confisca* de' beni. L'appropriazione della proprietà di un debitore senza l'intervento del potere giudiziario, è una vera confisca. Il governo rappresentativo si è voluto, per veder sostituito all'arbitrio, la legge, ed i depositari delle leggi sono i magistrati.

Non possono disconvenire gli onorevoli avversari dell'esorbitanza del procedimento, ma lo considerano come una necessità per assicurare l'esatta riscossione delle imposte; o in altri termini, che il fine in tempi di disordine finanziario giustifica i mezzi.

Fortunatamente per la società civile non ci sarà uomo politico che portasse ad esempio questa massima, che bandirebbe nel mondo ogni idea di giustizia, che farebbe prevalere il diritto del più forte.

Il favore dovuto alla causa fiscale deve avere i suoi confini, ed anche sotto i governi feudali, il fisco era sottoposto alle leggi. Difendere il fisco dalle male arti di contribuenti morosi, difendere i contribuenti dalle vessazioni di agenti fiscali, ecco la missione del legislatore.

Io che sono della scuola di Gianvincenzo Gravina con l'autorità del quale Montesquieu esordì la sua immortale opera, di Alberico Gentile che fu il precursore di un Grozio, non ho a maravigliare che in quella grande sala giuridica di un alto Tribunale fiscale dove ho esordito la mia carriera, trovi scritto *fiscus cum privatis aequa lance contendit*. Ho a maravigliare che oggi si vogliano introdurre novità funeste alla libertà civile.

Presidente. Annuncio al Senato che l'onorevole Senatore Digny ha presentato alla Presidenza alcuni emendamenti che cominciano dall'articolo 2. Essi saranno stampati e distribuiti domani mattina.

Se nessuno più domanda la parola, interrogo il Senato se crede di chiudere la discussione generale, riservando la parola all'onorevole Relatore.

Chi è di questo avviso, sorga.

(Approvato).

La parola è al Relatore della Commissione.

Senatore **Caccia**, *Relatore*. Signori Senatori.

Il mio compito è ingrato, giacché a me tocca ripetere cose dette, e benissimo dette. Però ho la gioia di trarre fuori da tanti discorsi quella parte di essi, in cui per l'unanime manifestazione di tutti i preopinanti è stato proclamato che nell'esaminare questo progetto di legge tutti fanno abnegazione delle proprie opinioni, quelle, cioè, che i sistemi applicati nei loro rispettivi paesi siano stati i migliori, per convenire in quel sistema, che al bene delle Finanze d'Italia intende. Ed alcuno fra essi ha aggiunto a questa espressione di patriottici sentimenti il fatto compiuto.

Stamane udiste l'onorevole Ministro delle Finanze come egli, Piemontese, ha sacrificato il sistema della sua terra natia, e l'altro giorno l'onorevole Senatore Digny vi diceva anche egli, e già le carte lo dimostravano, come egli, Toscano, e che aveva elaborato e presentato mentre sedeva nei Consigli della Corona un progetto affatto informato al sistema vigente nella Toscana, ne aveva fatto anche egli l'olocausto in faccia all'altro progetto che la Camera Elettiva aveva adottato. Però egli non fu così giusto verso la Commissione come lo fu verso se stesso, avvegnacchè aggiungeva che la Relazione a lui sembrava informata ad un colore locale, cioè ad un sistema che ridestava la memoria de' sistemi veduti praticare sin dalla prima infanzia.

Se cotesta sua apprezzazione avesse di mira unicamente me Senatore, non avrei avuto grande premura

di smentirla, ma poichè ha tratto alla mia Relazione, la quale se è misera e male elaborata pure è la fedele manifestazione de' concetti della Commissione permanente di Finanza in cui siedono dotti, ed autorevolissimi membri di questo Consesso, a me è dovere assoluto, o Signori, di farvi dimostro che in quell'apprezzazione vi ha errore.

L'onorevole preopinante ha certamente voluto accennare con le cortesi frasi adoperate, che in quella Relazione il colore locale, le reminiscenze fossero da credersi carezzate perchè vi è propugnato il sistema Napoletano.

Questo non è: il sistema napoletano (sono cose sibbene altra volta intese, pure sempre è evidente il bisogno di ripeterle), il sistema napoletano, debbe sapere chi voglia parlarne esatamente, essere quello che ha la sua base nel Decreto del 1811. Per siffatto Decreto il sistema napoletano normale, è lo adoperare il Percettore Comunale. Nel progetto della Commissione è l'Esattore Mandamentale quegli che riscuote le imposte.

Nel sistema legale del Napoletano l'Esattore comunale come un agente del Sindaco e dei Decurioni, è nominato da questi, salvo l'approvazione dell'Intendente. E qui si propone un Esattore nominato dal Ministero delle Finanze sulle terue elaborate dai Municipi. Bensì della percezione della fondiaria sono dichiarati responsabili nelle loro persone e nei loro beni il Sindaco e i Decurioni per lo anzi citato Decreto.

Ma il progetto della Commissione aborrisce da qualunque ingerenza Comunale sia principale, sia sussidiaria. Infine, o Signori, l'Esattore napoletano è beneale saivo a dimandare la conferma, e qui vi si proponeva un Esattore nominato senza termine.

Eravi, in quella legge, l'obbligo di soscrivere le obbliganze per le rate dell'imposta fondiaria, e queste obbliganze mensili erano a favore del ricevitore; ma eravi pure in quella legge dei temperamenti, che permettevano che queste stesse quote mensili non si versassero col rigore dei termini; quindi forse andava ai 14 mesi l'obbligo del versamento. E Voi in questo progetto della Commissione trovate enunciato il sistema rigoroso, che mi piace chiamare con voce toscana, a schiena, e che se è identico al napoletano lo vince in rigore; e questo sistema, Signori, di Esattori a schiena è affatto Lombardo, è affatto Toscano.

Dunque, quando nella Relazione della Commissione vi ha fra le altre emende a Voi proposte, quella di venire adoperato l'Esattore mandamentale, a nomina governativa, io credo poterlo dire e sostenere, è stato anche questo un atto di abnegazione di coloro, che hanno votato in quella congiuntura e che non si tengono secondi, nè all'onorevole Digny, nè all'onorevole Sella in questi sentimenti e in questo sacrificio.

Procedo, o Signori, ancora più avanti. Influenza grandissima dispiega in questa discussione il conoscere il sistema Lombardo: esso è il perno su cui una quantità di autorevoli Colleghi fondano il loro ragionare.

Ieri il Conte Porro, quest'uomo, cui mi onoro di professare stima e venerazione, seppe presentare quel sistema nel modo il più nitido; però io mi permetto alla sua chiara esposizione supplire in qualche cosa, cioè, mentre egli magnificamente vi seppe dire come da una triade d'uomini illustri, fra cui primeggiava il Neri Toscano, fu proposta in Lombardia dal 1755 al 1759 una serie di provvedimenti per la riforma delle imposte, egli però non estimò accennare se e qual era in que' tempi la parte che alla rappresentanza comunale si attribuiva, se e quale era il tipo di quelle imposte.

Dunque io qui mi permetto, supplendo le autorevoli indicazioni del Conte Porro, dirvi che a base della riforma del dicembre 1755 voi trovate sciolpitamente tre delle principali imposte, cioè la tassa personale di sette scudi per ogni ente maschile da 14 a 60 anni; la tassa chiamata mercunomiale su tutti i traffici e negozi nella misura di 1 1/4 per 0/0; ed infine la tassa sulle case foranee divise per classi di città e per squadre. Però queste tre tasse erano unicamente profilate a vantaggio delle Comunità, erano affatto peculiari a coloro i quali avevano stanza in quella contrada, e per ragione di tale circostanza.

E su queste tasse comunali era fatta una partecipazione, ma con prelevazione a favore dello Stato, obbligando la Comunità di versarne la metà nelle casse provinciali. Badate, Signori, che nella suddetta riforma del 1755 non vi ha traccia di ente Comune con esistenza propria. Per essa il Convocato costituito dai maggiori estimati, avea la rappresentanza di quegli abitanti. Il Convocato nominava i tre Deputati del censo. Questi Deputati nominavano essi il Sindaco che veniva definito il loro Sostituto locale.

Per quella riforma l'ordinamento Comunale era solamente coordinato a fecondare e curare lo assetto delle imposte, a dar opera all'esatta riscossione di esse ed alla prelevazione a favore dello Stato. E quando nel gennaio 1760 fu pubblicato il censimento di tutti i fondi, e case esistenti nel Ducato di Milano, e fu fissato in 64 milioni circa di scudi, allora fu ordinata e completata un'imposta addimandata *Universale*, la quale consistea nel ripartire le somme che lo Stato avea obbligo di pagare, e darne il peso in una quota proporzionale su tutti coloro che nel censimento eran descritti per un capitale in terreni od edifici. E questa che non fu allora una vera imposta fondiaria, ma una contribuzione de' proprietari fondiari per soddisfare alquanto debiti annuali dello Stato, venne pure attribuita per tutte le afferenti operazioni alla Deputazione del Censo, faccmando il corpo detto del Convocato arrogere a favore della Comunità una sovrainposta a quelle dello Stato, ma nel solo caso in cui tutte le altre tre imposte non sarebbero bastate.

E quando nel 1818 venne fuori l'ordinamento comunale, mercè la istituzione de' Consigli comunali accordata alle città notate in una tabella, davano opera quei Con-

sigli, sia a tener fermi nel Comune gli ordinamenti del 1755, mercè la costante nomina della Deputazione del Censo con tutte le prische attribuzioni, sia ad attuare l'ordinamento della Rappresentanza comunale mercè l'elzioni del Podestà, e degli Assessori.

Così, dopo pochi giorni e nello stesso aprile 1818 venne fuori la Patente sulla riscossione delle imposte, revocando le disposizioni del 1804 e del 1811, e nel modo il più esplicito riducendo nella Comune, per organo della Deputazione del Censo, la esclusiva cura delle imposte comunali e generali, e costituendola debitrice dello Stato della imposta *Universale*, e della rata delle altre tre imposte comunali, lasciavale adoperare per la riscossione il vecchio metodo dell'esattore venuto fuori dal concorso dell'asta, e con obbligo di dare per iscosso il non scosso.

Questi rapidi cenni, e quant'altro fu così bene esposto dall'onorevole Senatore Porro mi fanno abilità dire al Senato, che riscossione d'imposte a sistema Lombardo importa la riscossione delle imposte fatta dal Comune, e nel Comune e delle proprie, e di quelle dello Stato, ma con tale coesione, ma con tale identificazione da risaltarne che eran debito diretto del Comune la tassa dallo Stato imposta, e le rate delle tasse comunali allo Stato attribuite. Il percettore a sistema Lombardo era adunque la funzione con cui alla sua precipua obbligazione dava esecuzione il Comune, e sarebbe un madornale errore dire, od accennare ad esattore secondo il sistema Lombardo, senza la necessaria coesistenza dell'obbligazione dell'Ente Comune di cui era il mero esecutore.

Questi sono i caratteri, questi sono i tipi del sistema Lombardo.

Nel raccomandare alla vostra memoria questi rapidi cenni del sistema Lombardo, mi è d'uopo dirvi una parola sul processo psicologico per cui la vostra Commissione, non adottando intieramente il progetto ministeriale, e provvedendo a tener salda la fama del distinto concorso che sempre dal Senato si è proligato per avviare una riforma legislativa, ha creduto in questa ricorrenza di non limitarsi a proporvi di respingere un progetto di legge, che a suo intendimento merita delle riforme gravissime, ma di spingersi oltre al suo compito col presentarvi una serie di emendamenti che sono sviluppati mercè la Relazione.

Or dunque sia al Senato manifesto che la Commissione di Finanze in questa congiuntura prende ragione da un autorevole precedente.

Io rammento al Senato che sino dal 1862 il Ministro Sella si presentava alla Camera Elettiva con un progetto la cui base era l'appalto per la riscossione delle imposte. Ma in questo progetto però Voi non trovate nè la riscossione per Comuni, nè l'obbligazione del versamento integrale delle imposte gravato al Comune.

La Camera Elettiva ne fece un maturo studio, e dietro elaborata e profonda discussione, venne al concetto di mutare la base del progetto Ministeriale, e col con-

senso dello stesso Ministro, fu sancito il sistema della riscossione per esattore mandamentale nominato dal Governo.

Signori, ve l'ho accennato nella Relazione e mi piace ora di ripeterlo; la minoranza della Commissione presso la Camera Elettiva, composta di Deputati Lombardi, con l'onorevole Allievi alla testa, si affrettava a dar fuori una solenne dichiarazione colla quale diceva: « Per queste considerazioni la minoranza della Commissione desiste dall'oppugnare il presente progetto di legge e far valere un principio esclusivo, essa credette e crede non essere possibile in alcun modo risolvere questo problema se non accettando quella savia transazione che è rappresentata dal novello progetto di legge ».

Ecco qual era il concetto dei Deputati Lombardi che accettavano niente altro che la riscossione delle imposte per Mandamento con esattori nominati dal Ministro delle Finanze.

A quest'autorevole precedente si arrogge quel che avveniva nel maggio 1865, quando la legge votata dalla Camera Elettiva era tratta alla vostra discussione; e malgrado che il vostro Ufficio Centrale ve ne avesse consigliato la reiezione o la sospensione, Voi ne discuteste 11 articoli ed approvaste le basi del progetto della Camera Elettiva, che sanciva cioè la riscossione per Mandamento, e per esattori nominati dal Governo.

Mi concederà il Senato che tutto questo costituiva uno stato di cose ben serio. La vostra Commissione trovava innanzi a sé due precedenti; un precedente era la legge in progetto che veniva dalla Camera Elettiva e che oggi discutiamo; ma anche per il Senato, Corpo eminentemente conservatore, e che aveva con piena conoscenza discusso altra volta una simile anzi identica legge la quale aveva adottato, eravi un altro precedente assai considerevole, le sunnarrate votazioni.

E perchè si dovessero mettere da banda, e perchè ad un sistema meno soddisfacente ai pubblici, generali bisogni, si desse accoglienza, quali erano le novità che peculiarmente al Senato si profferivano? Nulla nell'ordine politico, nulla nell'incalzanti, ma identici bisogni del paese per aversi una legge uniforme.

Era dunque, signori Senatori, un criterio ben logico ed opportuno quello che seguiva la Commissione di Finanze, quando credeva in questa congettura dovere richiamare il principio sanzionato così autorevolmente, e invitarvi al postutto a metterlo in linea parallela con quello racchiuso nel progetto dalla Camera dei Deputati votato, aggiungendo, per completare la vostra convinzione, tutti quegli sviluppi che un mutato ordine di idee rende necessari.

Ancora questo non basterebbe per dar completa ragione dell'operato della vostra Commissione.

Essa non iscausava venire a far disamina del merito del sistema racchiuso nell'attuale progetto di legge. Ed all'uopo muoveva da alquanti principii che vado ad esporvi.

La riscossione delle imposte è uno dei grandi servizi dello Stato.

Votato il bilancio, affidato l'esercizio al Potere Esecutivo, a questo eminente amministratore, primissima fra le sue funzioni è quella di mettere in atto la riscossione delle imposte.

Per questo stato giuridico di cose, è indiscutibile che il Governo, rappresentando lo Stato, verso il contribuente delle imposte, lo ripeto con le parole del Senatore Scialoja, è un creditore. Ed aggiungo, un creditore munito dei più autentici titoli che si possano trovare, cioè la legge che sanziona la quantità dei tributi, la legge che li ripartisce, la legge che fissa il tempo entro cui vanno riscossi, e le classi dei cittadini che, secondo la specie delle imposte, devono soddisfarle.

E mi permetto qui aggiungere, o Signori, che, secondo la specie dei tributi, il titolo ancora è più forte: avvegnachè se per l'imposta fondiaria il titolo è nella legge che dà sanzione al capitolo del bilancio che stabilisce in tanti milioni per quell'anno il contingente di quella imposta, osservate che per le altre imposte, che chiamerò stamane ancora personali, il titolo, o Signori, è più preciso, è più spiccato, il titolo è nella consegna che il cittadino deve fare per queste speciali imposte.

Così, o Signori, questa consegna, questa dichiarazione supplita o corretta nelle sue omissioni o reticenze aggiunge al titolo comune fondato nella legge, un carattere spiccato di vincolo esplicito, di vincolo individuale dal contribuente assunto in faccia allo Stato di pagargli per quelle tasse la quota fissata dalla legge.

Quindi lo Stato è un eminente creditore che ha per sé tali titoli, la di cui forza non vi ha possibilità di crollare. E il Governo non potendo venire da sé a ridarli a materiale applicazione, è d'uopo che dia mandato ad altri per farlo.

E qui ripeto le parole dell'onorevole Scialoja: il Governo in questa congiuntura non fa altro che scegliere mandatari. Voi trovate tra il Governo e quegli che è deputato a riscuotere un'imposta il rapporto giuridico e civile del mandante e del mandatario. Né turba, o Signori, questo preciso concetto giuridico il veder che il mandatario assicuri al mandante quel che sarebbe da ottenere mercè la riscossione dell'imposta che gli è affidata; avvegnachè questa è una modalità della specie di questo mandato, è un'estensione di patti che possono avvenire in questa contrattazione senza alterarne l'indole giuridica. I rimborsi, gli sgravi, le indenizzazioni che per le leggi sulle imposte deve il Governo prestare a chi ne ha avuta la riscossione addimostrano che la pattuizione dell'assicurazione si affa nella subbietta materia alla natura del mandato.

Ritengo che sarebbe capriccioso criterio quello il quale dalle peculiari specialità di questo mandato vorrebbe trarre la conseguenza che il mandatario assicuratore dell'effetto della riscossione diventi agente in

rem propriam come se fosse un acquirente a titolo oneroso di crediti. Sia quando è indubitato che l'assicurazione lascia nella sua sussistenza il diritto di rimborso per le partite non riscuotibili secondo legge, sino quando non si leggerà una vera novazione mercè la liberazione dell'altro debitore cioè del contribuente, non sarà mai possibile scambiare il mandato in compra e vendita di nomi di debitori, onde così si abbia un pronto e semplice debitore di prezzo nell'individuo il quale riscuoterà le imposte con sua assicurazione.

È davvero un confondere i concetti giuridici che ho esposto, il voler credere che il Governo col nominare un Esattore a *schiena* per riscuotere le imposte dello Stato, accetti un primo diretto debitore, quale sarebbe il riscuotitore, ed intanto tenga fermo a sé assoggettito dal prisco titolo un secondo debitore, il contribuente, che non resti liberato dall'accettazione del primo.

Non è poi, o Signori, concesso a chi la faccia da oppositore di cangiarsi le carte in mano, e ipotizzando una delle tante possibili convenzioni che è agevole escogitare nel campo ben largo delle speculazioni, e delle cessioni, dirci che in questa speciale congiuntura la cessione *in solutum*, la piena tradizione o trasporto dei nomi dei debitori si potrebbero ingerire. Avvegnachè noi diremmo non si tratta di possibili contratti con possibili modalità, diciamo che quello che giuridicamente avviene nell'affidare la riscossione delle imposte con assicurazione, è un mandato e nulla più.

Questo è quanto nei tempi nostri si vuol fare, questo è quanto con osservare le concorrenti discipline si vuol fare.

Quando dunque è dimostrato che in questa congiuntura Voi codificate i rapporti di un mandante e di un mandatario, qualunque sia l'estensione del mandato, i sistemi Lombardo e Toscano sono stati feriti a morte. E l'uno e l'altro, che si fanno belli del principio per lo quale dall'affidare al Comune la riscossione delle attuali imposte ne sorge nel Comune il carattere di principale obbligato, e non mica quello di mandatario, non possono aver vita oggidì.

Il concetto che ho svolto mi dovrà giovare a farvi preghiera di accettarne un altro, che è una vera e semplice applicazione di quello.

Se il Comune non può essere sotto il rapporto giuridico di mandatario un responsabile principale, un debitore pattizio delle imposte, molto meno può come *fidejussore* dell'esattore venir riguardato più oltre obbligato di quanto lo sia costui. Sarebbe possibile vedere nel Comune il garante del mandatario. Ma sempre nel limite degli effetti giuridici del mandato. Ma qui occorre un altro ordine di considerazioni e di serie meditazioni.

Si ponga mente, o Signori, cos'è il Comune ai nostri tempi; rammentiamo come questo è un Ente autonomo; consideriamo come le sue funzioni sieno tutte ristrette

unicamente nel cerchio dell'amministrazione del Comune nell'interesse dei suoi amministrati; pensiamo dunque come sarebbe un mal vezzo del Governo, che senza necessità, senza un indeclinabile bisogno si rivolgesse ai Comuni, e ne facesse l'istrumento dell'esecuzione di uno dei servizi dello Stato. Allargherebbe in questa congiuntura le mansioni del Comune, lo distrarrebbe da quelle che gli sono peculiarmente affidate, e farebbe sorgere un rapporto di dipendenza interessata che sarebbe o senza alcuno effetto pratico, o produrrebbe allarmanti e disastrose conseguenze. Ed in vero fate che il Comune sia il garante dell'esattore, e qualche fiata il surrogato dell'esattore o che non si offra, o che manchi, è della più ordinaria previdenza suggerito che possa venire un giorno in cui la necessità di attuare questa responsabilità si disveli. Ora, questa responsabilità del Comune non la potrete efficacemente scontare se non se o colpendo il suo patrimonio particolare, o distraendo le attività del suo bilancio. Ma i beni patrimoniali del Comune non possono essere distratti dalla loro speciale destinazione, non possono sottostare ad obbligazioni diverse da quelle che al patrimonio sono connaturali. Così pure le attività del bilancio del Comune non possono venir distratte, senza che si accresca contemporaneamente la cifra del passivo di tutto quanto onde far fronte a quella distrazione occorre. E così Voi verrete direttamente a far sorgere altre riemposizioni che colpiranno e quelli che pagarono all'esattore le imposte, e quelli che non le hanno pagate.

Signori, ancora una riflessione: credete Voi che avrete fatto un gran passo nella via di migliorare un sistema di riscossione d'imposte dirette, quando sancireste che i Comuni in favore dello Stato dovrebbero riscuotere, o far riscuotere le tasse dirette a loro spese? Si crederebbe con ciò ottenuto all'Erario, lo straprande vantaggio di pervenirgliene netto di ogni spesa lo ammontare?

Ebbene tutta questa è un'illusione, e direi ben anco, rischiamo aumentare la spesa della riscossione.

Ed in vero, o Signori, questa spesa la paga sempre il contribuente, sia che la legge la gravi a lui direttamente come sovrainposta, sia che la faccia pagare dal Comune.

Il Comune certamente non fa donazione al Governo e non avrebbe come farla. Desso nel suo bilancio passivo deve caricare fra le spese obbligatorie, tanto quanto basti per il servizio della percezione delle imposte, e deve nell'attivo allocare tanto aumento d'imposte comunali, quanto pareggi quella spesa. Saranno gli abitanti del Comune, e così i contribuenti che abitano nel Comune queglii che pagheranno sempre, con la differenza che certamente pagheranno al Comune quel tanto di più, che a lui occorre per istipendiare que'suoi impiegati che al servizio della riscossione devono intendere. Credo quindi che chi la pensa diversamente cada in una pura illusione.

Procediamo più oltre. Il Comune vuolsi sia incaricato di sorvegliare, di tutelare i contribuenti da ogni abuso, da ogni concessione, da ogni parzialità che potrebbe venir commessa dall'Esattore. Ma, o Signori, la contraddizione è evidente quando voi dovete sanzionare, che per questa legge il Comune debba essere come obbligato, o come *fideiussore* queglii cui altamente prome che l'imposta si riscuota. Voi date la custodia dell'interesse del cittadino, voi date la tutela del contribuente a chi ha, se non apertamente un interesse a lui contrario, al certo non può non essere che parziale all'esattore.

Io capirei ciò, se voi emancipereste interamente il Comune da ogni ingerenza; voi allora avreste un risultato probabilmente utile dando all'autorità municipale affatto disinteressata, il diritto di invigilare e pienamente, l'esattore.

Ma se l'Amministrazione comunale fosse responsabile verso lo Stato, come lo sarebbe se la sua sorte fosse unita a quella dell'esattore, o nominato da lei, o da lei garantito, come sperereste, o Signori, questa difesa efficace dell'interesse del contribuente nell'autorità municipale?

Io credo, o Signori, che con grave danno un'altra conseguenza da quel pagamento di spese sorgerebbe, e mi fa piacere di aver inteso testè dal Ministro delle Finanze manifestare come a lui riescano di preoccupazione le conseguenze dell'attribuire il peso del pagamento delle spese di riscossione al Comune.

Nella Relazione della Commissione di Finanze si è messa in rilievo la inevitabile ineguaglianza che sorgerà a carico de' cittadini del Regno dalla diversità del premio agli esecutori della riscossione, perciocchè è la precipua ragione della spesa.

Nè, o Signori, dovete supporre che in qualunque altra contrada si avrebbe un risultato uniforme a quanto avviene nella Lombardia, dove 120 anni di pratica dello stesso sistema tutto dicesi avesser messo in regola, tutto avessero bene avviato. Ma quel sistema trapiantato in Piemonte, nella Toscana, nelle 20 province meridionali certamente farà sorgere altro fenomeno. Gli appalti delle imposte, queste arrischiate imprese potrebbero venir credute di utili considerevoli produttori nelle grandi città, e così il premio, o la spesa di riscossione sarà a più bassa ragionata. Ma appena queste trattative, questi appalti saranno tentati in paesi remoti, in piccole Comunità allora, o Signori, essendo meno gli attendenti, meno i vantaggi, saranno maggiori le cifre dell'aggio e così emergerebbe una più spiccata disparità nelle spese. E così, in una legge sui tributi Nazionali, voi approvereste una disposizione con cui direttamente andreste a ferire il principio dell'eguaglianza dei cittadini in faccia ai pubblici pesi. Ho poco accennatamente ridotto a sommi capi le conseguenze disastrose che darebbe la ingerenza con propria responsabilità del Comune nella riscossione delle imposte, e mi dia venia l'onorevole

Ministro dei Lavori Pubblici se io gli dico che quando ieri egli opinava che con questo progetto di legge non si fa alcuna responsabilità al Comune, ma si tratta di affidargli un servizio, egli potè essere in errore.

Io ricordo a me stesso gli articoli 13 e 14 del progetto, quando provvedono ai casi dell'asta deserta; ricordo pure l'articolo 19, in cui il Comune è quello che fissa e giudica sulla cauzione.

Crederci così aver fatto chiaro il signor Ministro che in questo progetto si tratta dell'interesse materiale del Comune nella riscossione delle imposte.

E precorrendo, o Signori, ciò che più tardi esporrò, io trovo ancora in un ultimo articolo di questo progetto di legge, sempre più spiccato l'interesse materiale del Comune, quando leggo che se rimane deserta l'asta giudiziaria, celebrata contro il debitore moroso, si deve aggiudicare al Comune il fondo espropriato e non venduto.

Dunque come io ben mi apponea a ritenere, in questa legge è in giuoco l'interesse del Comune, quantunque siasi tentato con frasi contorte volerlo mascherare, o celare.

Ho detto abbastanza in ordine alla incumbenza da affidarsi al Comune per riscuotere le imposte dirette. Mi adopero a far cenno di quello che avverrebbe cercando l'esattore fra i cittadini del Regno — o meglio se questo mandatario lo si debba avere per asta, o per indicazione emergente dalla proposta diretta del Collegio dei Sindaci dei Comuni, i quali costituiscono il Mandamento.

Ricordo che dall'onorevole Senatore Digny fu detto con frasi ingegnose che non debbesi dare molta importanza all'appalto per la scelta dell'esattore, avvegnachè l'appalto non è che una forma della nomina. Non accetto per me questo concetto, e lo ribatto, avvegnachè la nomina fatta dall'autorità del Governo è la formula del mandato, mentre un esattore venuto su con la forma dell'appalto, muta essenzialmente il contratto di mandato in un altro contratto.

Si sta nei limiti del mandato quando il Governo che ha prestabilito con una sua legge il modo di riscossione delle imposte, che ha detto quali sono i doveri degli esattori, dà il suo decreto di nomina al cittadino indicato dal Collegio dei Sindaci, a quel cittadino che non pure riceve il decreto, ma ben ancor presta la sua cauzione, così il mandato è già completo per l'accettazione del mandatario, ed esiste giuridicamente il contratto in tutta la sua forza. E qui si ponga mente, o Signori, ad una giuridica maniera per far cessare il contratto di mandato; tutti sappiamo che il mandante a sua voglia, a qualunque momento può revocare il mandato.

Ma, quando Voi ricorrete all'asta pubblica per avere l'esattore, Voi allora fate luogo ad una locazione d'opere, e non più ad un contratto di mandato, e la locazione d'opera è tale un contratto che la legge vi permette di sciogliere a vostra volontà, ma pagando le spese e

gl'interessi, ed i guadagni futuri che l'imprenditore potrebbe fare.

Quando scegliete per appalto il mandatario per l'esazione delle imposte, voi cambiate adunque il contratto di mandato in una locazione d'opera, voi vi gettate sulle spalle una responsabilità contrattuale d'indennizzo e d'interessi che dallo scioglimento del mandato non avevate.

Ma l'appalto vi dà l'ignoto, vi dà quel tale che per solo suo tornaconto si accinge a quell'opera.

Ma l'appalto vi si dice dà tutt'altra cosa, dà l'appaltatore professionale.

Io sono lieto adesso di conoscere che esista siffatta genia. Il conte Porro mi ha detto che era una specie d'industriale, l'onorevole conte Digny disse che era un modesto trafficante, il Senatore Beretta ed il Ministro dei Lavori Pubblici che gli appaltatori eran della gente benemerita. Adunque l'appaltatore sarà ormai ritenuto come una corporazione esecrante un mestiere, o un arte od una professione qualunque? E osservo che agli onorevoli precorinanti torna tanto diletta quella classe di trafficanti, che quando hanno veduto essere stata tolta ad imprestito una norma di tutte le leggi, una norma sancita dalla legge sulla contabilità dello Stato, cioè che le cauzioni fossero in rendita pubblica, hanno rotta una lucia perchè si ammettesse ben'anco la cauzione sui beni immobili, senza di che la classe benemerita avrebbe avuta una ferita terribile, sarebbe stata posta nell'impossibilità di continuare nell'arte o mestiere suo, perchè la sua cauzione non può esser altro che nel fondo, o nel praticello. Pare adunque, o Signori, che prenderemo due piccioni ad una fava. Avremo lo appaltatore esattore e l'incremento dell'industria appaltatrice! Io consento davvero a credere che nelle Province Lombarde ottengonsi le le perenne gli appaltatori, colà riescono consci dei proprii doveri, godono della pubblica benemerita, sono di mite animo e molto accetti ai contribuenti.

Ma, Signori, potreste voi un sol momento ripromettere che levati dal suolo Lombardo gli esercenti di appalti, potrebbero nelle altre province darvi gli stessi risultati? Credete che in quei paesi, dove come diceva l'onorevole Senatore Miraglia, si fan le fucilate per gli appalti del dazio comunale, si possa trovare così facilmente questa benemerita famiglia d'appaltatori che vi daranno delle imposte dirette il non scosso per scosso, con tanta mansuetudine quanto se n'ha in Lombardia?

Signori! Assai a rilento bisogna adoperarsi in siffatta specie di acclimatazione di sistemi da una in alquante altre province d'Italia.

Io in verità, non ho viscere di padre per gli appaltatori, ma non dovea il mio scarso affetto far credere all'onorevole Senatore Digny che era stata sfondata una porta aperta quando si erano evocate le memorie dei *fermiers* e dei publicani e simili del passato secolo.

Lo prego di mutar giudizio, io non sfondava una

porta aperta quando dissi che l'appaltatore sia pure ottima cosa in Lombardia, dove esiste sin da tempi di Maria Teresa, non dovea perciò solo venire trapiantata nelle altre province d'Italia.

Quando dissi che l'appaltatore dell'attuale progetto di legge, e non il morto Fermier Général, io stigmatizzava, lo dimostrai accennando che essendo quell'ufficio della durata d'un quinquennio è dal suo tornaconto spinto l'appaltatore, specialmente nell'ultimo anno della sua gestione di essere eccessivamente duro verso i contribuenti per poter ricuperare le somme che da lui si devono, per l'obbligo a schiena, entro il suddetto ultimo anno versare allo Stato.

Mi preoccupava di questi moderni appaltatori, o Signori, quando vi dissi che essi col sistema delle multe potrebbero esercitare delle vessazioni e dei favori.

Mi occupai di essi quando vi dissi che possono essere remunerati con aggi diversi nelle diverse contrade e quindi ingenerare quella differenza nella spesa di riscossione di cui già vi feci cenno.

Mi occupai dell'appaltatore attuale nel rammentare che i brevi termini del contratto ed anche le diminuzioni di aggio sofferte per vincer la gara dell'asta lo avrebbero reso corrivo a completare tosto i suoi guadagni, rifar tosto le spese d'impianto.

Mi occupai di queste, e di altre cose, ed ora che avete inteso come tratterebbesi di dare sviluppo ad una classe di trafficanti, benemerita sempre dell'a sua contrada ma affatto nuova per le altre d'Italia, io non sfondava una porta aperta, ma batteva contro ad una porta di bronzo che sgraziatamente è ben salda e meglio chiusa.

Pergiuogo all'ultima disamina, al Mandatario che ha stretto il suo patto col Governo. Credo, Signori, che è un trovato da retori più presto quello adoperato per combattere questa proposta. Accenno al grido che si è levato, al fanasma che si è veduto nella proposta della Commissione di Finanza. Si è detto a gola aperta che essa crea un esercito di impiegati, d'impiegati *sui generis*, di impiegati senza avveire, e quindi di un anomala specie. Nulla di tutto questo, Signori. Muovete dal concetto che l'esattore è un mandatario con patto di assicurazione. Considerate che per l'esercizio del mandato affidatogli in nome del Governo è provvido che egli ne abbia la pubblica dimostrazione per mezzo di un Decreto emanato dal Ministro delle Finanze. Il Decreto è meramente l'atto autentico che investe questo cittadino di tutte quelle prerogative fiscali, da esercitare nella esecuzione, e per l'esecuzione del mandato di riscuotere ciò che il Governo ha diritto di domandare ai debitori delle imposte.

Or perchè l'Esattore in questo modo considerato vuoi da taluni battezzare un impiegato dello Stato?

Ma non si fermano gli oppositori e dicono che un finimento di affari voi gitterete sul Ministero! Come potersi occupare a nominare i mille e i mille percettori?

Signori! Io credo, che non mai il Ministro di Grazia e Giustizia sia stato tanto squisitamente preso in considerazione quando è obbligato nominare tutti i Giudici conciliatori del Regno e che sono a migliaia.

Neppur il Ministro dell'Interno che ha il dovere di nominare tutti i Sindaci del Regno: il Ministro Guardasigilli che deve nominare tutti i Notai.

Ma al postutto perchè affannarsi per questo lavoro gittato da noi sulle spalle del Ministro delle Finanze? La istituzione degli Intendenti di finanza, basta al bisogno. Il Ministro delega all'Intendente di finanza la facoltà di approvare la proposta fatta dal Collegio dei Sindaci per la nomina dei percettori: e l'Intendente di finanza fa il decreto, e nomina uno fra i ternati.

Ecco dunque il modo più plausibile, che leva tutta questa fantasmagoria.

Quale ne sarà il risultato?

Signori! Avrete per risultato il legittimo agente del Governo in quanto che ha sopra se stesso questo marchio e così s'investe dell'esercizio dei privilegi fiscali. Avrete nello stesso tempo il mandatario accettante per patto di divenire anche con assicurazione alla riscossione delle imposte, ed il cittadino voluto dalla sua rappresentanza locale — stimato il *bonus vir* della contrada — sicuro del suo domani.

Ancora un'altra difficoltà.

Ma come si eserciterà questo mandato? Si eserciterà nelle corehia del Comune od in quella del mandamento? Avvertite, Signori, che arrivato a questo punto le mie idee non sono inflessibili. Fo gara con tutti gli altri, per quanto a me compete, di cedere e venire a tali modificazioni che nella sua sapienza il Senato vorrà adottare. Ma per quella giustificazione che debbo dare al Senato dell'operato della Commissione dirò, che la nomina per mandamento non è cosa da meritare il biasimo vostro, giacchè, disinteressato affatto il Comune, anzi impossibile che fosse sotto la sua responsabilità a loperato l'esattore per riscuotere le imposte: dimostrato che in linea sussidiaria non convenga adoperare il Comune per ragioni economiche, morali e politiche: ritenuto che il governo debbe avere un suo mandatario; ammesso che il comune deve provvedersi acciò tornino conciliati gl'interessi dei contribuenti ed i suoi particolari, io credo che la riscossione per Mandamento vi farà guardare meno seriamente gli allarmi, e tutto quanto hanno voluto mettere in campo i fautori della riscossione per Comune.

Il Mandamento esiste, e sia per istituzione della legge provinciale e comunale e sia per la legge sull'organamento giudiziario, sia per lo servizio delle tasse dirette. Esiste nelle antiche province come circolo della riscossione di queste imposte fondiari, e personali. Che volete di più o di meglio? Che volete aggirarvi in continue mutazioni!!

Ma sarà vero che la traccia dei mandamenti non esista nella stessa Lombardia?

Sappiate, o Signori, che per 1785 Comuni gli esat-

tori comunali sono soltanto 608, cosicchè havvi Milano con 484 Comuni aggruppato sotto 102 percettori; havvi Como con 522 Comuni aggruppato sotto 176 esattori. La stessa cosa deve dirsi per la Venezia, la quale con 844 Comuni circa, ha 132 esattori.

Ecco dunque che in queste due benemerite Province se non il Mandamento avvi quanto ben molto si avvicina al Mandamento. E le altre Province dell'Italia che non hanno il Mandamento come circolo di riscossione delle imposte avrebbero la possibilità di costituire Consorzi comunali sia pure obbligatori, potrebbero impiantare il Mandamento come istituzione al Consorzio affine. Se non che il Consorzio può essere frustrato dalla volontà di un solo Comune, giacchè sapete come sono vive e feroci le gare comunali specialmente quando facendo Consorzi bisogna sobbarcarsi a una precedenza. Ma se poi date al Governo la facoltà di costituire obbligatori Consorzi sarebbe lo stesso che tirargli addosso un finimondo di cure; non sarebbero mai abbastanza fiere le ire contro di lui quando avrebbe frito i principii d'autonomia d'un paese, soggettandolo ad un altro come sede di Consorzio.

Dico come corollario, se il Mandamento è un ente giuridico, se è un ente già costituito, perchè trovar difficoltà d'attuare l'esazione per Mandamento?

Qui viene ancora un'altra domanda; ma il vostro Esattore è a vita?

Io, Signori, non credeva che vi fossero altro che i Vescovi e i Magistrati, i quali fossero nominati a vita, perchè sono inamovibili dalle loro cariche o funzioni. Per tutt'altra carica d'impieghi, o funzioni credo che non si è pensato mai di costituirle a vita. Qualunque funzionario, od impiegato è il mandatario del Governo che lo nomina; e così viene revocato quando lo si estima giusto e conveniente al pubblico servizio, al quale unitamente coloro intendono.

Ma sarà un mandatario a schiena, lo sarà per tutte le imposte? E qui, o Signori, io sono reciso, inflessibile ad ammettere che dovrà essere mandatario a schiena. Ma lo sarà per tutte le imposte? Qui mi farete licenza manifestarvi che se dovessi rispondere a questa questione tenendo fermo alle leggi attuali, io direi che dovrebbe esserlo per tutte le imposte; giacchè le imposte siano personali siano reali, desse al momento del pagamento, non sono altro che un debito del contribuente; i debiti che nascono dalle imposte reali hanno ragione nel possesso, così i debiti che nascono per le imposte personali hanno ragione nelle consegne o dichiarazioni del contribuente.

Quindi nell'atto della riscossione il debito per la tassa personale ha la stessa qualità giuridica del debito per la tassa reale, e così se questa è data a schiena non è da far novità per l'altra. Ma io non disconosco che alle volte le verità giuridiche che potrebbero essere eminentemente apprezzabili, offrono nel mondo dei fatti reali una sostanziale differenza? e quindi proclamo fin d'ora che non ho alcuna diffi-

coltà a dare il mio voto ad un emendamento il quale potrebbe portare una variante in questo carico a schiena di tutte le imposte, cioè ammetterci delle tolleranze nel versamento.

Ma qui, o Signori, io sarei ancora sotto il peso di un grave e forte argomento, d'un argomento *ad hominem*. Voi avrete visto, anzi pure inteso leggere, e compendiare un prospetto ove è detto, colla fede delle cifre in esso ragguagliate, che la riscossione degli arretrati e del corrente delle imposte dirette nel 1869 ebbe a dare nelle province lombarde risultati più soddisfacenti che in altre province, e che perciò il sistema lombardo di riscossione è il migliore tipo di sistema, e preferibile a tutti gli altri.

Io mi ascrivo fra coloro che non daranno molto peso ai battaglioni delle cifre: forse vedendo da mane a sera le evoluzioni delle cifre, mi sono creato una qualche diffidenza della verità di siffatte evoluzioni.

Avviene in me il fenomeno che tocca ai medici provare, cioè tanto poco si rassegnano alle continue loro pratiche verso gli altri adoperate, che quando viene il caso di esercitarle su essi stessi, è invalso che il medico non si affidi a se stesso nel curare la propria malattia.

Ma in questa ricorrenza verso l'origine di questi prospetti io non sono diffidente senza ragione. Ricordo quello che ho detto nella Relazione; quando nel dicembre 1868 l'onorevole Ministro delle Finanze veniva in seno della Commissione, e fra le varie preghiere fattegli vi fu quella di manifestare questo « se fosse vero che gli agenti del Tesoro ammettevano che dagli agenti della riscossione in tutto lo Stato si versassero in modo complessivo le rate d'imposte riscosse, cosicchè nè nei versamenti, nè nelle ricevute rilasciate apparivano i vari cespiti d'imposta da cui quei versamenti provenivano ».

E quegli che nel seno della Commissione provocava quei chiarimenti ne traeva il bisogno dai non pochi prospetti redatti nel 1868, per i quali non era senza sorpresa vedere in alcune province enorme sproporzione nei resti delle varie imposte.

E questo stesso va osservato nelle esposizioni finanziarie dal 1862 al 1868, cosicchè va ritenuto, come è facile il dimostrarlo, che nella materia della riscossione delle imposte nelle varie province d'Italia, un progetto non corrisponda ad un altro. Sia lode al Ministro Cambrey-Digny di avere fatto alacre opera in questa bisogna, tanto per fare cessare i già accennati inconvenienti e quanto per fare impiantare un sistema di contabilità per le imposte dirette.

E ciò viene provato dalla Circolare in data del 30 dicembre 1868, da lui emessa per ingiungere a tutti coloro che riscuotevano le imposte ed agli agenti del Tesoro di non permettersi più come per il passato di fare versamenti confusi, ma di mantenere la distinta provenienza di ogni cespite.

Senatore Cambrey-Digny. Domando la parola.

Presidente. Non posso più darle la parola essendo chiusa la discussione generale.

Senatore **Cambray-Digny.** È per un fatto personale.

Senatore **Caccia, Relatore.**... Tollerate vi dia lettura della Circolare nella parte che ho accennato.

« Sono stati presi gli opportuni concerti colla Direzione Generale del Tesoro perchè d'ora in avanti i versamenti che si effettueranno nelle casse dello Stato dagli agenti di riscossione non debbano essere fatti come per lo passato in modo complessivo, ma distintamente per ogni imposta, e perchè ne siano rilasciate le corrispondenti quietanze dai tesorieri. »

Però le mie dubbiezze divennero più forti quando oltre quanto già dissi circa il modo confuso con cui sono state versate le varie specie di imposte, il che non è stato a mio credere possibile di correggere a posteriori, ebbi a leggere in alquanti documenti, i quali dalla Commissione furono messi fra i documenti a corredo della Relazione, che i distinti funzionari dal Ministro adoperati per dare riparo pronto ed efficace alla già palese confusione gli faceano un elaborato rapporto in cui leggesi:

« E come poteva mai il Ministero verificare con la indispensabile esattezza qual era il vero debito di un esattore, qual somma gli era dovuta a titolo di aggio e quanto ascendeano le quote inesigibili, come potea egli in conclusione stabilire il vero conto corrente tra esso, e l'agente della riscossione quando non esistea, quasi direbbesi; *alcuna contabilità sia presso le Direzioni compartimentali, sia presso lo stesso Ministero.* »

Adunque, o Signori, sino a marzo del 1869 si viveva in questa confusione; e accennando quest'epoca ne sorge che in essa convergono due esercizi, quello del 68 che si chiude al sesto mese del 69, e quello dello stesso 69.

Sarà, o Signori, e lo credo, che alla fine di dicembre 1869, tutto era stato messo in regola, che quel caos sia finito. Sarà così, ma quale effetto ciò avrà arrecato sulle cifre dei presenti resti e di cui è menzione in questo prospetto?

Io vorrei che il prospetto faccia in me quello che avvenne a Paolo, in Damaso, cioè la conversione, ma non ho forza dirmi ancora convertito.

Aggiungerò, Signori, ove credessi pure con l'onorevole Senatore Cambray-Digny che questi specchi offrono la certezza assoluta, matematica, de' risultati delle funzioni di un tale sistema endemico ad una Provincia.

Ma allora a me stesso direi qual cosa, seriamente accettabile, ciò vi dimostrerebbe? Vi dimostra l'esazione fatta in Lombardia a modo della patente del 1868, si dimostra che colà l'esazione con la responsabilità del Comune, e con appalto a schiena vi dà dei magnifici risultati.

Ma mi avete con ciò risoluto il problema del se trapiantate quella macchina in altri paesi, dove sono costumi, tradizioni, circostanze economiche affatto di-

versi, vi darà lo stesso risultato? Questo è ancora da dimostrare e non già con metodo empirico affatto proprio di una particolare individualità, ma con una dimostrazione tale, che a priori potrà farvi consigliare ad accettare un sistema preferibilmente agli altri.

Avendo ormai compiuto di darvi ragione di tutto quanto ha rapporto, o di connessione, o di dipendenza dalla parte organica della legge propostavi, ho potuto aver modo di conservare tranquillità nel mio dire, e con quella vivacità che è nel mio carattere trattare le numerose obiezioni fatte dagli onorevoli preopinanti.

Ma ora che vengo a quella parte della legge su cui niuno ha detto una sola parola di lode, io mi sento siffattamente compreso da dolore vivo e vero, che di tutta altra forma vestirò le mie poche altre parole.

Il progetto di legge circa la esecuzione sui mobili e sugli immobili, che vi si presenta, opino che abbia difetti, che contenga tanti errori che, per usare una frase parlamentare, lo dico, è un *anacronismo*. Non avrei, o Signori, mai potuto concepire che dopo il 1866, dopo che il Codice civile ha irradiato su tutta Italia, e vi ha resa uniforme la legislazione; dopo che con tanto ordine furono enumerati i privilegi sui mobili, e sugli immobili e furono nella loro forza legale commisurati, e messi in equazione, o graduati; dopo che ebbe il secondo rango il privilegio fiscale, ma unicamente per la riscossione di due annate del tributo fondiario, io sono stato profondamente addolorato nel vedere tante conquiste, tante dottrine offese. — Nè questo è tutto. — Dai vari Ministri, e dal Parlamento con bella gara si sono prodotti o si sono votati de' progetti di legge per dare al credito fondiario un vero sviluppo accertando anzi fissando preventivamente il giuoco, e l'effetto delle ipoteche, e de' privilegi.

Ed anche questo altro sonno bene viene messo a pericolo. Questo progetto di legge perturba i già fissati ordinamenti al segno che lo direi esser la face della discordia.

Questo progetto di legge, non dubita di affidare la vendita dei beni immobili ad un usciere, arriva poi al punto di ordinare e permettere la vendita dell'immobile, non solamente per la riscossione del tributo fondiario, ma di qualunque altra imposta diretta: di ordinare e permettere che la vendita de' beni immobili espropriati si faccia avanti il Sindaco del Comune o il suo delegato.

E perchè poteste comprendere che è vero dolore quello che informa l'animo mio e non dolore a fior di labbra, io vi pregherei ancora di considerare quello che dissi da prima, cioè l'eccesso ove si spinge questo progetto di legge.

Per esso nel caso dell'asta deserta si ordina che l'immobile sia aggiudicato al Comune, ed in caso di rifiuto al Demanio con l'obbligo pagarne il prezzo all'esattore nel solo limite del credito di costui ed alle stesse condizioni.

Eppure, o Signori, la patente dell'anno 1818 aveva

previsto questo caso, e non osò arrivare fin là, ove si spinge questo progetto di legge.

Sapete cosa prescrive la patente Lombarda in questo caso?

Ordina alla Deputazione d'investigare i motivi per i quali l'asta fu deserta, ordina nuovi esperimenti d'incanto, o anche una vendita fuori d'asta, e di mettere il fondo sotto amministrazione finchè dalle rendite venga pagato il debito del contribuente. Adunque neppure in quel procedimento abbastanza fiscale si pensò a questo gravissimo espediente in forza del quale diventa necessariamente aggiudicatario un Comune dei beni dei suoi amministrati, e il Demanio in ultima analisi, ma pagando per tutto prezzo soltanto quanto occorre a soddisfare il credito dell'esattore!!

E che dirò, o Signori, di codesta legge che vuol convertire l'esattore in una quarta pagina di giornale! Voi trovate che con cinque franchi si può pigliare una associazione presso il percettore il quale è obbligato a darvi per tutto il suo appalto un ragguaglio di tutti gli atti esecutivi che ha fatto nel Comune. Potreste mai credere che ciò fosse seriamente conducente a svolgere quella pubblicità di cui non seppe farsi organo negli articoli primitivi questa legge, che cerca di superare con questo mezzo la violenta pratica di fare da un usciere eseguire la vendita di un fondo qualunque ne sia il valore per mezzo d'asta celebrata nel Comune e avanti il sindaco del Comune!! Così in compendio e molte cose omettendo, vi ho espresso ciò che ha osservato la Commissione intorno a questa parte della legge, ma il novero dei concetti della Commissione ho vestito del mio linguaggio forse concitato quanto lo era il mio cuore.

E qui finisco, o Signori, dichiarando che anch'io sono pronto ad accettare gli emendamenti di coloro che vogliono come me far che questa legge contenga quanto di meglio possa ottenersi.

Credo di avere in qualche modo compiuto il mio debito come relatore della Commissione, ma intanto io sento che devo compiere un'altra parte del mio debito. Questo riguarda me personalmente, ed è perciò, o Signori, che vi prego acciò nel vostro animo si desti un sentimento di perdono per me che lungamente vi ho infastiditi.

Presidente. La parola è al Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray Digny.** Non dubiti il Senato che io voglia rientrare nella discussione generale.

L'onorevole Relatore nell'ultima parte del suo discorso ha accennato ad un fatto, che mi riguarda personalmente.

Egli ha parlato dell'uso in cui era l'amministrazione di fare i versamenti in massa senza distinzione di tasse: egli ne ha inferito che tutti i prospetti di conti presentati sono arbitrari e non vi si può prestar fede. Credo necessario di dare al Senato uno schiarimento semplicemente su questo punto.

Veramente non era arbitrario l'uso delle ammini-

strazioni di fare i versamenti in massa. Esistevano fino dal 1860 istruzioni che prescrivevano questo sistema. Quindi io trovai questo sistema, il quale era in attività a seconda delle istruzioni medesime.

Non c'è dubbio che volendo stabilire un sistema che desse notizia esatta di quello che accadeva per ogni tassa, bisognava rivedere queste istruzioni, e quando la Commissione di Finanza del Senato mi fece un'interpellanza su questo proposito, erano già parecchie settimane che la Direzione Generale del Tesoro e la Direzione Generale delle Imposte Dirette, stavano lavorando per stabilire questa innovazione, la quale fu poi emanata il 31 dicembre 1868 colla circolare che l'onorevole Relatore ha letto al Senato.

Ora, o Signori, egli è appunto perchè era informato di questo stato di cose, che mi sono astenuto dal presentare al Senato prospetti anteriori al 1869, perchè necessariamente sopra gli arretrati il reparto in versamenti poteva ritenersi arbitrario. Ma dal 1869 in poi la situazione delle diverse tasse è stata tenuta a termini della citata circolare, ed è per questo che i prospetti dei quali io ebbi l'onore di parlare, sono quelli relativi all'esercizio e ai versamenti del 1869.

Io non ho altro da aggiungere, e ringrazio il Senato di avermi permesso di dare questa spiegazione.

Ministro delle Finanze. Se il signor Presidente, ed il Senato me lo permettono, io pure direi alcune cose su queste cifre.

Senatore **Cambray Digny.** Il Ministro ha sempre la parola.

Presidente. La parola è al Signor Ministro delle Finanze

Ministro delle Finanze. Io crederei di abusare della pazienza del Senato, se mi permettesti di rientrare nella discussione generale.

Voci. Parli, parli!

Ministro delle Finanze. Io non abuserò della cortesia del Senato.

L'onorevole Senatore Caccia, disse che ha dovuto fare troppe cifre, per credere molto alle cifre. Potrei rispondere che questa è una frase, e che egli ha certo dovuto fare troppe frasi per credere molto alle frasi.

Infatti l'onorevole Caccia, dice: non credo molto al significato di questi numeri, imperocchè non si fa accurata distinzione fra ciò che è versato in conto di arretrato, e ciò che è versato in conto di annata corrente.

E sia; vuole l'onorevole Senatore Caccia che mettiamo assieme arretrati, e annata corrente? allora non avrà più da obiettare.

Senatore **Caccia, Relatore.** Non basta: vi è altro.

Ministro delle Finanze. Non basta ancora? sia pure. Infatti potrebbe taluno obiettare, che non si tengono abbastanza distinti i versamenti tra l'uno e l'altro cespite d'imposta, per dare piena fede ai miei quadri.

Ebbene, vuole l'onorevole Caccia che mettiamo tutto

insieme, ciò che è versato in Lombardia per qualunque imposta, vuoi per arretrato, vuoi per annata corrente, e che facciamo la stessa cosa per qualche altra provincia, per esempio per le province napoletane?

È ciò che ho creduto mio dovere di fare mentre l'onorevole Caccia parlava, perchè mi premeva stabilire che queste osservazioni che si fanno intorno alle cifre non hanno la portata che loro si vuol dare.

Sommando insieme tutto ciò che si doveva pagare nel 1869, per tutte le imposte dirette di ogni natura, si trova che la Lombardia doveva: (quote maturate).
Per conto dell'anno 1868, e retro. L. 4,573,230,96
Per conto dell'anno 1869. » 31,682,541,07

Totale L. 36,255,772,03

Ora, sommando tutto ciò che non si versò durante il 1869, ma che tuttora si doveva al 31 dicembre 1869, senza distinzione di cespiti, troviamo che la Lombardia doveva:

Per conto dell'anno 1868, e retro. L. 4,534,345,55
Per conto dell'anno 1869. » 1,980,938,95

Totale L. 6,515,284,50

Ora, questo arretrato totale per tutte le imposte, e per tutti i tempi è il 18 per cento di quello che si sarebbe dovuto pagare anche per tutte le imposte, e per tutti i tempi.

Nelle province napoletane, le quote maturate nel 1869, salivano:

Per conto dell'anno 1868, e retro L. 25,450,038,21
Per conto dell'anno 1869. » 43,431,436,93

Totale L. 68,881,475,14

Le somme che al 31 dicembre non erano versate, e costituiscono perciò l'arretrato passivo:

Per conto dell'anno 1868, e retro. L. 24,405,895,18
Per conto dell'anno 1869. » 8,180,144,36

Totale L. 32,586,039,54

Ciò il 47 per cento di ciò che si doveva.

Capisco che si obietti contro la assoluta comparabilità delle cifre dei miei quadri per le ragioni già dette, ma che queste cifre dimostrino all'evidenza incontrastabile, irrefragabile, che il sistema per mezzo del quale si hanno arretrati minori, sia il sistema che vige nelle province Lombardo-Venete, questo è ciò che per me è fuor di dubbio, nè si può seriamente contestare.

Senatore **Caccia**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Caccia**, *Relatore*. Per me la già fatta confusione degli introiti non ha potuto cessare di spiegare la sua influenza anche sui ragguagli statistici del 1869. Ella, signor Ministro, ammette che esattamente i resti in costui sono tutti oggetto di particolare distinzione. Or bene, dopo la confusione indubitatamente avvertita fino ai principii del 1869 come può dirmi che l'imposta

B. avesse funzionato a preferenza dell'altra imposta C, che per il sistema Lombardo la tassa fondiaria in Lombardia ha dato il 9 per 0/0 e che la riscossione della ricchezza mobile ha toccato il 61 per 0/0, se per arrivare a questi risultati, Ella avrebbe bisogno aver per indubitata l'esattezza delle peculiari reste della gestione 1868, e poco del 1869. Ma se come ho la ragione di credere si fecero a comodo e forse a fantasia gli aggruppamenti delle reste relative a tutte le imposte, io non saprei non dubitare se ai resti dell'imposta sulla ricchezza mobile sia stato dato un decrescimento imprestandosi qualche parte di ciò che fu riscosso per le imposte fondiarie. Il luogo ed il momento non lo consentono ma per mutare il mio dubbio in certezza, o per farlo sparire sarebbe mestiere esaminare se fra le reste annodate in questi quadri, e quelle enunciate negli altri vi sia corrispondenza.

Presidente. La discussione generale essendo chiusa si passerà alla discussione degli articoli.

Senatore **Caccia**, *Relatore*. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Caccia**, *Relatore*. Il Senato già da giorni conosce che l'onorevole Scialoja ha fatto un lavoro: questo lavoro potrà forse essere ampliato da un altro lavoro dell'onorevole Digny; pare perciò che sia cosa conducente al buon andamento della discussione, per districarla e farla camminare ordinata, che questi emendamenti, o contro progetti vengano trasmessi alla Commissione di Finanza, la quale possa farsene un concetto sintetico e relativo, e quindi possa in Senato essere guidata oppure ricondotta la discussione là dove s'aggira, imperocchè con un sistema saltuario e colla sola ascoltazione di questi articoli letti dalla Presidenza, non è possibile formarsene un giusto concetto.

Senatore **Cambray-Digny**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cambray-Digny**. Io mi oppongo ad un rinvio formale di questi emendamenti alla Commissione di Finanze....

Senatore **Des Ambrois**. Domando la parola.

Senatore **Cambray Digny**... tanto più poi se questo rinvio dovesse portare alla conseguenza di un ritardo nella discussione.

Mi permetto di fare osservare al Senato che, tutte le volte che emendamenti ci sono, sempre, in tutte le discussioni, e in tutti i Parlamenti, si è usato che questi emendamenti si stampino, e s'intende che la prima ad avere sott'occhio questi stampati dev'essere la Commissione o l'Ufficio Centrale che sostiene la legge, o la combatte.

Ora, signori Senatori, questi emendamenti sono stati già consegnati al banco della Presidenza, e potranno dentro domattina essere distribuiti a tutti i Senatori: potrà quindi la Commissione di Finanze pigliarne cognizione, e perciò sostenere la discussione dal suo punto di vista, senza che il Senato le faccia un formale

rinvio, e senza sospendere la discussione a tempo indeterminato. Domando quindi che in questa contingenza si proceda come si è proceduto sempre in simili circostanze.

Presidente. La parola è al Senatore Des Ambrois.

Senatore Des Ambrois. Aveva domandata la parola per spiegare, anche a nome dei miei Colleghi, che la Commissione di Finanze non intende domandare un rinvio formale, ma poichè vi sono parecchi emendamenti, desideriamo che siano stampati e che la Commissione abbia tempo di esaminarli. Questo non porterà naturalmente una dilazione; siamo alla fine della seduta, si possono stampare gli emendamenti questa sera, domani la Commissione di Finanza potrebbe dare il suo avviso sull'emendamento o sugli emendamenti che corrispondono all'articolo primo, il Senato potrebbe discuterlo, e quando il Senato nella votazione relativa all'articolo primo si sarà pronunciato per la scelta di un sistema, verrà da sè l'ordine a seguirsi per la discussione ulteriore.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoia.

Senatore Scialoia. Io aveva presa la parola per andare anche al di là. Qui c'è una grande preoccupazione di far presto ed io la rispetto, quantunque per me questa preoccupazione sia temperata dall'altra di far bene. È dovere del Senato di far bene innanzi tutto, e di far presto se può. Quanto poi a me, per mostrare a chi suppone che io sia uno di coloro che per fare troppo bene non voglia far presto, dico al signor Presidente che sono pronto fin d'ora a leggere due soli emendamenti, che io propongo ai primi tre articoli del progetto ministeriale; perchè se questi sono adottati, anche coloro che abbiano superficialmente gettato l'occhio sul progetto in esame, si accorgeranno come abbiasi a sacrificare qualche giorno di tempo, perchè esca dal Senato una legge degna di Lui.

Io dunque propongo due soli emendamenti ai primi tre articoli, e domando che anche senza stamparli si proceda alla votazione seduta stante, imperocchè questi articoli sono già stati abbastanza discussi in tutti i sensi dagli oratori che hanno presa la parola nella discussione generale della legge.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola.

Presidente. Giacchè il Signor Senatore Scialoia crede che i suoi emendamenti possono fin d'ora essere messi in discussione, lo prego di farli passare al banco della Presidenza.

La parola è al Senatore Cambray-Digny.

Senatore Cambray-Digny. Ho domandato la parola sulla questione d'ordine, perchè considerando che l'onorevole Scialoia ha presentato degli emendamenti, e considerando che allo stesso scopo anche io ho avuto l'onore di presentarne altri, mi pare che si debba dare il tempo al Senato e alla Commissione di esaminarli: epperò io proporrei al Senato che volesse far stampare tutti questi emendamenti e rimandarne la discus-

sione a lunedì, così vi sarebbe tempo di votare con cognizione di causa.

Senatore Conforti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. Quello che volevo dire al Senato è stato detto abbastanza chiaramente dall'onorevole preopinante.

Io non comprendo come si possa avere tanta fretta di fare una legge sulla quale si è già discusso per molti giorni; qui non si tratta se non dedicarvi ancora due o tre giorni; l'interesse del Senato è di fare una buona legge, perchè non si tratta di una legge di poca importanza, ma d'una legge che riguarda tutti i contribuenti, vale a dire 25 milioni di Italiani.

L'onorevole Digny presenta emendamenti degni di considerazione; l'onorevole Scialoia presenta egli pure altri emendamenti; come potremo noi decidere su questi emendamenti in sì breve tempo, considerarli, raffrontarli col progetto presentato dalla Commissione e col progetto presentato dal Ministro delle Finanze?

Io perciò mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Senatore Cambray-Digny per rimandare a lunedì il seguito di questa discussione.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoia.

Senatore Scialoia. Signori Senatori. Nei primi tre articoli del progetto ministeriale si comprendono queste due anzi tre principali idee

Presidente. Scusi; il Ministro delle Finanze aveva chiesto la parola prima.

Ministro delle Finanze. Ho chiesto la parola per dichiarare che mi associo alla proposta degli onorevoli Senatori Conforti e Cambray-Digny, e prego il Senato a rimandare la discussione alla tornata di lunedì, e prego l'onorevole Scialoia a permettere che così si faccia, perchè come ciascun Senatore, anche il Ministero desidera di conoscere questi emendamenti. L'ora è tarda, questi emendamenti sono parecchi e forse domani non saranno peranco stampati, o sarebbero tardi distribuiti, e così non potremmo studiarli.

Scusino, ma mi pare che il solo partito ragionevole sia quello di rinviare la discussione dell'articolo 1. a lunedì.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoia.

Senatore Scialoia. Se l'onorevole Ministro delle Finanze avesse avuto la tolleranza di aspettare la conclusione delle mie premesse, avrebbe visto che io non sorgevo a fare una discussione: volevo semplicemente notare, per venire poi ad una decisione presso a poco simile alla sua, che nei primi tre articoli del progetto ministeriale sono compresi quei punti principali che sono venuti in esame nella discussione generale. Per conseguenza, con pochissimi emendamenti, due per esempio, si può praticamente risolvere quale è il sistema che il Senato preferisce. Io credo tempo sciu-pato quello impiegato a stampare tutti gli articoli....

Voci. No, no!

Senatore Scialoia. Dunque io diceva, appoggiando

in ciò la proposta fatta dal Senatore Des-Ambrois, se da qui a domani si possono, e certamente si devono poter stampare, quei due o tre emendamenti che si riferiscono ai tre primi articoli del progetto ministeriale, si potrà procedere ad una votazione, dopo la quale ognuno saprà a che attenersi.

Senatore **Des Ambrois**. Domando la parola.

Senatore **Scialoia**. E se si deve sospendere per istudiare poi sullo svolgimento delle idee principali che possono essere adottate dal Senato, allora si farà un lavoro utile per la Commissione o per ciascun Senatore, e si potrà deliberare con cognizione di causa.

Presidente. Il Senatore Des-Ambrois ha la parola.

Senatore **Des Ambrois**. Io aveva proposto di portare la discussione a domani, perchè parve che a molti premesse di finirla, e per domani la Commissione sicuramente avrebbe potuto essere in grado di dare un suo parere sugli emendamenti che si riferiscono all'art. 1.

Ma poichè il signor Ministro delle Finanze, d'accordo con parecchi membri del Senato, ha proposto che si rimandi a lunedì il seguito di questa discussione, io volentieri accetto questa proposta affinchè tutti abbiano campo di studiare maturamente una materia che certo è della maggior gravità.

Senatore **Cambray-Digny**. Io non potrei, quanto agli emendamenti che ho avuto l'onore di rimettere

al signor Presidente, consentire che fossero stampati solo quelli che riguardano i primi articoli. Naturalmente in codeste modificazioni della legge c'è un concetto generale, dal quale non credo che si discosti gran fatto quello del Senatore Scialoia. I miei sono sei emendamenti soltanto; domanderei però che fossero stampati tutti insieme e distribuiti ai signori Senatori.

Presidente. Riassumendo, mi pare che la proposta del Senatore Cambray-Digny, appoggiata e difesa dal Senatore Conforti, poi dal Signor Ministro e in ultimo dal Signor Relatore della Commissione, sia di rimandare a lunedì il seguito della discussione di questa legge, rimanendo inteso che intanto si daranno alle stampe tutti gli emendamenti che verranno distribuiti a ciascun Senatore, onde possa esaminarli.

Metto dunque ai voti questa proposta;

Chi l'ammette, sorga.

(Approvato.)

Siccome resterebbe vacante la giornata di domani, pregherei i Signori Senatori di riunirsi in conferenza segreta per l'esame dei tre progetti di legge stati presentati uno dal Senatore Vacca, l'altro dal Senatore Musio, e l'altro dal Senatore Conforti.

Prego i Signori Senatori a non mancare di convenire alla conferenza segreta che è fissata per le ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4)